

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA GENERALE FNP  
COMMISSIONE WELFARE  
8.9.10-NOVEMBRE 2011

Dopo la relazione di Arnaldo Chianese, che mi è piaciuta molto nel suo mix di analisi, proposta e passione e le considerazioni che emergono dagli interventi, nei cinque minuti a disposizione, per punti, cercherò di dare il mio contributo rilevando preliminarmente che è necessario stabilire le priorità e la strategia da seguire per attuarle. Anche perché quella finora attuata dalla CISL ha privilegiato la coerenza, questo sì, ma, forse anche per non calibrata comunicazione, ha prodotto fraintendimenti che ci hanno messo in difficoltà nel rapporto con la nostra gente.

Punto primo: la previdenza.

Innanzitutto va rilanciata e perseguita con forza una rivendicazione storica che ho adottato quale personale "delenda Carthago", vale a dire la separazione tra spesa previdenziale e spesa assistenziale.

Inoltre credo che vada riesumata una proposta di buon senso che forse proprio per questo è caduta nell'oblio: rendere graduale il passaggio dalla condizione di attivo a quella di pensionato attraverso un impegno part-time che preveda la condivisione della giornata tra anziano in uscita dal lavoro e giovane in entrata. Non mi nascondo le difficoltà organizzative di una tale misura, ma in momenti di emergenza le soluzioni si debbono trovare, anche se scomode e complicate.

Non mi dilungo sulle altre proposte già avanzate da altri colleghi per non ripetere cose già dette e condivisibili.

Punto secondo: rapporti con le amministrazioni.

E' necessario istituzionalizzare il tavolo di confronto e concertazione con gli enti locali: non intendiamo più essere chiamati a cose fatte, semplicemente per essere informati in modo che l'amministratore di turno possa autoassolversi sostenendo di avere sentito le parti sociali!

Bisogna introdurre non dico la collegialità delle decisioni che competono a chi è stato eletto, ma almeno l'obbligo di incontri preventivi.

Punto terzo: la fiscalità

Oltre a tutti gli elementi circa l'equità e la lotta serrata all'evasione e al nero, aggiungo che, mentre sento parlare di aliquote, non sento mai citare gli scaglioni a

cui applicarle: questa è una presa in giro. Bisogna svelare questi nebulosi scaglioni e affermare con forza che vanno aumentati, di molto, quelli relativi alle aliquote più basse e che oltre un certo reddito vanno effettuati prelievi aggiuntivi nel rispetto della progressività impositiva prevista dalla Costituzione. Non solo ma bisogna adottare meccanismi che consentano l'adeguamento degli scaglioni alle variate condizioni economiche: lo so che il termine "fiscal drag" fa venire l'orticaria a qualche cosiddetto opinionista e pseudoeconomista, ma si tratta di applicare un semplice calcolo matematico ad una misura di buon senso: è talmente chiaro che nel momento in cui si pongono limiti, questi vanno adattati alle variazioni dei loro presupposti, che non ci sarebbe neppure da discuterne!

Punto quarto: accesso al welfare

Pur riconoscendo che sotto il punto di vista teorico il riferimento al reddito è il primo criterio per valutare i bisogni delle persone, va rilevato che un sistema fiscale sgangherato come il nostro aggiunge ingiustizia a ingiustizia e rende necessario adottare criteri più raffinati dell'ISEE, come in certi comuni già si fa, non ancora in maniera ottimale, ma comunque interessante. Ad esempio il Comune di Savona aggiunge all'insieme dei redditi del nucleo familiare autocertificati, anche gli importi delle varie facilitazioni di cui quel nucleo già gode e che sono inoppugnabili poiché a conoscenza dell'Ente pubblico: tale somma evidenzia come le entrate (o le non uscite) di quel gruppo familiare portino spesso ad un risultato reddituale sensibilmente maggiore a quello di chi non ha accesso ad alcuna prestazione perché il reddito da lavoro o pensione supera, alle volte di pochi euro, la soglia prevista per richiederle.

Sono infine d'accordo (su taluni concetti val la pena di ripetere cose già dette) per uno stato sociale universalistico, che preveda una compartecipazione commisurata alle possibilità attraverso regole come sopra richiamate, in un contesto fiscale finalmente equo e inesorabile con chi bara.

Punto quinto: famiglia

Il contesto fatto di incertezze (di reddito, di flessibilità del lavoro - non solo nell'accesso, ma anche per chi lo ha - di orari, di pendolarismo, di trasferimenti, di abitazione e quant'altro) sembra fatto ad arte per massacrare l'istituto familiare (e mi riferisco all'ambito civile per non sconfinare nel campo confessionale). Così, mentre la realtà evidenzia con assoluta chiarezza e certezza che, se esiste un luogo dove si attua la solidarietà tra persone e tra generazioni, questo è l'ambito familiare

da tutelare dunque in misura massima, ci sono politici, opinionisti, osservatori che contribuiscono a sfasciarlo ancor più non perdendo occasione per sostenere anche le flessibilità più disastrose per la famiglia e per alimentare un vero e proprio conflitto tra giovani e anziani: questa è DELINQUENZA INTELLETTUALE e personaggi di tal fatta nuocciono di più alla società del delinquente comune.

Sono convinto che nessuno di noi rifiuterebbe anche una riduzione della propria, anche magra, pensione, se fosse certo che il ricavato venisse destinato realmente ai figli o nipoti e non ad ingrassare la casta, a mantenere i privilegi e le spese improduttive e clientelari: la realtà è che questi banditi vogliono i nostri soldi per perpetuare i loro interessi e non per dare assetti di vita decorosi ai giovani.

Circa i provvedimenti a favore dei nuclei familiari, non sono un tifoso delle detrazioni, delle deduzioni, degli assegni al nucleo poichè non mi paiono misure pienamente strutturali: sono convinto che un meccanismo di quoziente familiare sarebbe più adatto, anche per simmetria con il prelievo fiscale: viene sommato il reddito di tutti i componenti ma, prima di tassarlo come si fa adesso, andrebbe diviso per il numero di essi per cui ognuno, dal 1° giorno di vita in poi, verrebbe tassato per la parte di reddito attribuitagli. Come minimo si otterrebbe il moltiplicarsi della no-tax area individuale, ratificando l'intassabilità del minimo vitale per ciascuna persona. Le deduzioni, detrazioni e assegni destinati ai famigliari appartenenti al nucleo, potrebbero essere misure aggiuntive nei casi di particolare bisogno.

Punto sesto: etica

Il sindacato deve riappropriarsi anche di un ruolo formativo della coscienza collettiva attraverso i comportamenti ma anche con condanne chiare "senza se e senza ma". Non si tratta di promuovere aspetti confessionali e moralistici all'interno dell'Organizzazione (sono altre le cose che mandano tali segnali), ma di non retrocedere neppure di un millimetro sulle questioni di ordine etico che hanno ripercussioni sul bene comune: ogni persona si confronta solo con la propria coscienza finchè non si inserisce in ambito pubblico: a quel punto il confronto si estende verso l'intera società che è non solo legittimata, ma addirittura ha il dovere di esprimersi, giudicare e, se del caso, condannare e rimuovere. Tutto ciò ha un nome: civiltà!

Fernando Bonino

